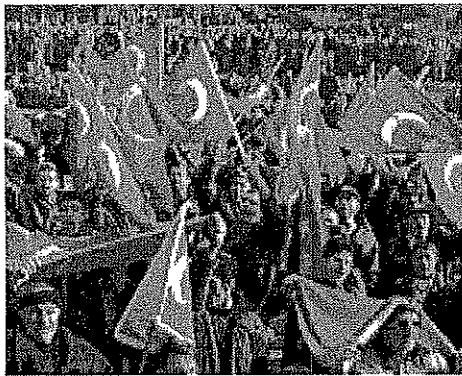


**DOMENICA  
22 APRILE 2007**

Un corteo nell'Est della Turchia contro l'estremismo e il terrorismo: mercoledì a Malatya tre cristiani sono stati torturati e massacrati da un commando di giovani fondamentalisti islamici



## convegno dell'Mcl

Ma il leader dell'Udc Casini precisa: «Oggi non ci sono le condizioni politiche per accettare l'ingresso nell'Ue»

# «Aiuto ai turchi contro l'estremismo»

DA ROMA

«**D**obbiamo aiutare la Turchia, un grande Paese che cerca di resistere all'estremismo islamico». Ma «oggi non ci sono le condizioni politiche per accettare la Turchia nell'Ue». Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini è intervenuto così sulla questione che si è riaccesa all'indomani dell'omicidio di tre cristiani protestanti. Lo ha fatto nella seconda giornata del convegno a Roma che il Movimento cristiano lavoratori e la Fondazione Europa popolare dedicano al tema del dialogo e della cooperazione nel Mediterraneo (si chiude oggi). Casini ha detto che «i fatti di questi giorni, e non solo questi, dimostrano che il percorso è ancora lungo in

termini di libertà e acquisizione dei diritti civili. La Turchia non può portare nell'Ue tutta una serie di questioni non risolte». Casini, intervenuto al termine della sessione mattutina (aperta dal presidente dell'Mcl Carlo Costalli), ha anche fatto riferimento alla politica estera italiana nei teatri di guerra, nella quale serve continuità, altrimenti «si diventa un Paese barzelletta». E ha, infine, sottolineato l'importanza dell'area mediterranea, auspicando «una forte politica comune» sui temi dell'immigrazione, che non possono essere solo questione nazionale. Sulla Turchia e la sue ambizioni di ingresso nell'Ue è intervenuto anche il politologo della Cattolica Vittorio Emanuele Parsi. È partito dalla domanda su «cosa possiamo fare noi, come Europa, per aiutare la Turchia a vincere la sua sfida», visto che ci sono «minoranze politiche che credono nei valori europei e che so-

no anti-fondamentaliste». Insomma, per l'esperto di relazioni internazionali «la Turchia è il banco di prova per vedere cosa siamo in grado di fare». Infine, il cardinale Renato Raffaele Martino, presidente del Pontificio Consiglio *Iustitia et Pax* ha ricordato che la Chiesa auspica un «dialogo fruttuoso» tra le culture, «per meglio servire il bene comune di tutti gli uomini». Si è poi soffermato sulla cooperazione internazionale che «può ottenere benefici effetti per tutta l'umanità». Cioè, «un aumento della partecipazione di tutti, persone e Paesi, anche meno abbienti, alla crescita planetaria; una distribuzione delle risorse che permetta a tutte le comunità un uso adeguato, e perciò la limitazione di un uso distorto, dei beni umani; un'equa concertazione mondiale per lo sviluppo, capace di superare ogni posizione di prepotenza e di asservimento». (R.R.)

# Turchia in Europa, cattolici divisi

La Chiesa tende la mano agli anti-fondamentalisti. Casini: «Non ci sono le condizioni»

LA POLITICA estera non può diventare terreno per scaramucce interne. Le scelte internazionali di un governo impegnano anche quelle del governo successivo. Per la Turchia, attualmente non ci sono le condizioni di un ingresso in Europa e - contro i poveri del mondo - i muri non servono.

È riassunto in queste parole l'intervento del leader dell'Udc Pierferdinando Casini, alla seconda giornata del seminario internazionale promosso dal Movimento Cristiano Lavoratori (Mcl) e dalla Fondazione Europa Popolare, per discutere di dialogo e coo-

perazione nel Mediterraneo e a cui ha partecipato, fra gli altri, anche il cardinale Renato Martino.

Il nodo Turchia, che è stato teatro di continue violenze contro i cristiani (in ultimo l'eccidio di Malatya dei tre dipendenti di una editrice che pubblica la Bibbia), alle prese con il crescente fondamentalismo di matrice islamica e, soprattutto, con l'attesa di mettere piede nell'Europa, è stato al

---

**Il cardinal Martino**  
**«Tutte le culture**  
**possiedono semi**  
**di verità e umanità»**

---

quelle minoranze politiche che credono nei valori europei, e che sono anti-fondamentaliste».

Inoltre, il cardinal Renato Raffaele Martino, presidente del Pontificio

centro dell'intervento del professor Parsi, docente di relazioni internazionali alla Cattolica di Milano. «Il punto è domandarci cosa possiamo fare noi come Europa, per aiutare la Turchia a vincere la sua sfida, o almeno di

Consiglio di Giustizia e Pace ha ricordato che «la Chiesa riconosce che tutte le culture possiedono semi di verità e valori autenticamente umani e umanizzanti e ammette che, talvolta, alcuni di questi valori sono stati praticati con più coerenza dai non cristiani» soffermandosi poi sul tema della cooperazione internazionale che «può ottenere molti benefici per l'umanità intera, non da ultimo per i Paesi già sviluppati: un aumento della partecipazione di tutti, persone e Paesi anche dei meno abbienti, a una crescita planetaria».

IL CONVEGNO

## Casini: la Turchia non è pronta per la Ue

ROMA - La politica estera non può diventare un terreno per le scaramucce interne; le scelte internazionali di un governo impegnano anche quelle del governo successivo; contro i poveri del mondo, i muri non servono. E per quanto riguarda la Turchia, oggi non ci sono le condizioni di un ingresso in Ue. E' riassunto in queste parole l'intervento di Pierferdinando Casini alla seconda giornata del seminario internazionale promosso dal Movimento cristiano lavoratori e dalla fondazione Europa Popolare, per discutere di dialogo e cooperazio-

ne nell'area mediterranea, al quale ha partecipato fra gli altri anche il cardinale Renato Martino. «Dobbiamo aiutare la Turchia», ha detto tra l'altro l'ex presidente della Camera, «un grande paese che cerca di resistere all'estremismo islamico. Oggi non ci sono le condizioni politiche per accettare la Turchia nell'Ue: i fatti di questi giorni, e non solo questi, dimostrano che il percorso è ancora molto lungo, in termini di libertà e di acquisizione dei diritti civili. La Turchia non può portare nella Ue tutta una serie di questioni non risolte».

CONGRESSO DEI «CRISTIANO LAVORATORI»

## «Il Mediterraneo civiltà del dialogo»

**Claudia Passa**

da Roma

● Se le «scaramucce» politiche interne arrivano a piegare la politica estera di una nazione, allora c'è qualcosa che non va. Già, perché quando un governo si assume impegni e responsabilità in campo internazionale, chi viene dopo non può far finta di niente, o peggio, fare l'esatto contrario. Il monito è arrivato da Pier Ferdinando Casini, nella veste di presidente in carica dell'Unione interparlamentare, nel corso del secondo giorno di lavori del seminario internazionale del Movimento cristiano lavoratori e Fondazione Europa popolare sul tema del dialogo sociale e delle prospettive di cooperazione nell'area del Mediterraneo. «Quando il governo Berlusconi manda i soldati in Iraq o in Afghanistan - ha detto Casini - di fatto impegna moralmente anche il governo successivo. Per un principio di continuità istituzionale, i governi passano ma la politica estera rappresenta l'identità di un Paese: diversamente si diventa un Paese barzelletta».

Sul fronte del dialogo fra culture, il leader Udc ha individuato proprio nel Mediterraneo il terreno in cui si gioca «lo scontro fra nord e sud del mondo», quindi il nostro futuro. La chiave, ancora una volta,

sta nella «consapevolezza della nostra identità e delle nostre radici, per sostenere il dialogo con masse molto più motivate di noi sul piano religioso». Di «dialogo fruttuoso» ha parlato anche il cardinale Renato Raffaele Martino, presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, ricordando che «la Chiesa riconosce che tutte le culture possiedono semi di verità e valori autenticamente umani e umanizzanti». E che, anzi, «talvolta alcuni di questi valori sono stati praticati con più coerenza dai non cristiani». Porte aperte al confronto, dunque, pur nel rispetto - anzi con il necessario riconoscimento - della propria identità. Ben venga il dialogo, e con esso la cooperazione internazionale e la definizione di una politica mediterranea, di cui il presidente di Mcl Carlo Costalli ha rilevato con delusione l'assenza nei dibattiti congressuali dei Ds e della Margherita. «Siamo delusi - ha detto Costalli a margine del secondo giorno del seminario che si chiude oggi -. Un partito nuovo, che nasce con grandi ambizioni, deve porsi questi problemi. Ma forse sono troppo presi dall'assetto delle future cariche e dagli equilibrismi tattici fra gli apparati».

*È l'incrocio  
tra Nord e Sud  
del mondo*

il Giornale  
Domenica 22 aprile 2007

— ROMA —

«**N**ON CI SONO le condizioni politiche e sociali per accettare la Turchia nell'Unione europea». Senza appello il giudizio di Pier Ferdinando Casini, intervenuto — nelle vesti di presidente dell'Interparlamentare — al seminario internazionale sul Mediterraneo organizzato dal Movimento cristiano lavoratori e dalla Fondazione Europa popolare. Sul nodo Turchia — lacerata tra il fondamentalismo islamico e l'aspirazione a mettere piede nell'Ue — il leader Udc ricorda, da un lato, che «dobbiamo aiutare un grande Paese che cerca di reagire all'integralismo islamico».

## Casini allontana l'ingresso della Turchia in Europa «Non ci sono le condizioni politiche e sociali»

Ma d'altro canto sottolinea che «l'Unione europea che si allarga alla Turchia deve avere la percezione della scelta che sta compiendo», mentre il governo di Ankara, a sua volta, non deve portare in Europa una serie di «questioni non risolte». Ed è evidente, sulla scorta dei «fatti di cronaca di questi giorni, di cui le autorità turche non sono tuttavia responsabili», che il cammino di quel Paese, nota Casini, è ancora «molto lungo in termini di libertà e di diritti civili». Uno scenario complesso, quello del Mediterraneo, dove

più che altrove si stanno giocando gli equilibri futuri. È «in quest'area - riflette il leader Udc — che sono a confronto il Nord e il Sud del mondo».

**UNA QUESTIONE** che richiama il tema dell'immigrazione. Per Casini «è una sciocchezza» demagogica teorizzare la chiusura agli extracomunitari. Tra l'altro, spiega, «i conti della previdenza italiana salterebbero immediatamente se non ci fossero» questi lavoratori. L'accoglienza, dunque, non si discute. Ma il suo fulcro de-

ve essere la «consapevolezza delle nostre radici, della cultura di cui siamo figli». Altrimenti, conclude Casini, «non ci sarà dialogo, ma solo cedimento culturale». «La Turchia è il banco di prova per vedere che cosa siamo in grado di fare». Il caso turco anche al centro dell'intervento di Vittorio Parsi, docente di Relazioni internazionali alla Cattolica di Milano. L'Europa, spiega, non ha scelta: deve assumersi un ruolo per «aiutare la Turchia a vincere la propria sfida, o almeno quella delle minoranze politiche che credono nei valori europei e che sono

anti-fondamentaliste». Queste forze rappresentano la dimostrazione che lo scenario, laggiù, non è il più fosco del mondo.

**TANTO PER** cominciare, spiega, in quel Paese esiste una struttura laica dello Stato. «Se non siamo in grado di vincere la battaglia in Turchia, come potremo vincere negli altri Paesi arabi, dove la situazione è di gran lunga peggiore?». La chiave di volta, spiega, è solo la comunicazione. «Dobbiamo dialogare in tutto il mondo musulmano — conclude — con tutte quelle persone che condividono con noi i principi di libertà, di democrazia, di laicità: questo è, appunto, lo spazio del dialogo sociale».

Claudia Marin

**Libero**

Domenica 22 aprile 2007

---

## IL CONVEGNO MCL

---

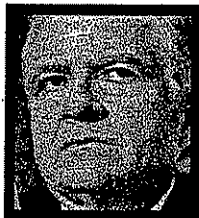
### «Il Pd nasce col piede sbagliato»

«Nasce con lo sguardo rivolto al passato il nuovo partito democratico. I leader di Ds e Margherita si accapigliano per stabilire se la nuova formazione politica dovrà entrare o meno nel partito socialista europeo, ma nessuno si preoccupa di indicare le linee di una politica euromediterranea, sulla quale invece si gioca il futuro dello sviluppo e dei processi di pace». È quanto ha detto ieri il presidente del Movimento Cristiano Lavoratori (Mcl) Carlo Costalli a margine della seconda giornata del seminario internazionale sulla cooperazione e il dialogo fra i Paesi che si affacciano sul mare nostrum in corso a Roma. «Un partito nuovo, che nasce - ha aggiunto - deve porsi il problema dei rapporti con i Paesi nostri dirimpetta».

APPUNTAMENTI. Convegno del Mcl a Roma il 20 e 21 aprile

## UN PONTE SUL MARE NOSTRUM

**D**ialogare con civiltà portatrici di culture e modi diversi da quelli cui siamo abituati dalla nostra tradizione è divenuto indispensabile al fine di operare per la pace e lo sviluppo,



non solo in continenti lontani ma particolarmente nel bacino del Mediterraneo ed anche nelle nostre società, data l'alta interdipendenza del mondo odier-

no. Se il dialogo è condizione necessaria per la soluzione di molti problemi, deve però essere svolto con la consapevolezza della propria identità, della propria storia e dell'esistenza di valori, quindi dei diritti delle persone umane, su cui il dialogo non può trasformarsi in negoziato.

### L'uomo sempre al centro

Il dialogo fra persone scaturisce dalla comunicatività propria della ricerca della verità e dalla ragionevolezza di tale ricerca. L'indifferentismo etico ed antropologico conducono al nichilismo e all'annientamento del valore dell'uomo, degenerazione di ogni cultura. Il Mcl non è nuovo ad iniziative che si centrano sul Mediterraneo. La costanza con cui abbiamo costruito una forte rete di relazioni in questo bacino è il risultato della nostra partecipazione allo sviluppo della società civile, proprio là dove guerra e miseria avevano ucciso anche la speranza: dalla Bosnia alla Serbia, da Beirut a Gerusalemme, al Marocco, il nostro incontro con gli uomini della Chiesa, della cultura, del mondo del lavoro ha prodotto interventi concreti di

«La rinascita delle società civile su entrambe le sponde del Mediterraneo è essenziale per il nostro futuro di pace». Per questo l'associazione rinnova il suo impegno per mettere in rete la Bosnia con il Marocco, Roma con Beirut, Gerusalemme con Bruxelles

di Carlo Costalli\*

cooperazione che sempre hanno visto al centro l'uomo e la formazione, che è lo strumento con cui noi vogliamo favorire la crescita sociale e culturale.

### Identità e dialogo

La rinascita della società civile nell'area è essenziale per il futuro della democrazia. In che modo realizzare e intensificare questo processo? Ricette univoche non ne esistono, ma esiste il confronto che apre gli orizzonti e spalanca le strade all'amicizia fra i popoli. Uno di questi confronti è quello cui cerchiamo di dare vita il 20 e 21 aprile a Roma, con persone che sono anche dei testimoni-esempio di identità e di dialogo: monsignor Fouad

Twal, vescovo a Gerusalemme; Chibli Mallat, cristiano maronita, professore all'Université Saint-Joseph di Beirut; Franjo Topic, professore all'università di Sarajevo il quale ha fondato, con la locale diocesi, un Istituto per il dialogo fra cattolici, ortodossi e musulmani in Bosnia. Con loro, monsignor Giampaolo Crepaldi, segretario del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, e Vittorio Emanuele Parsi, docente di Relazioni internazionali all'università Cattolica di Milano.

Per la politica intervengono, fra gli altri, il leader dell'Udc Pierferdinando Casini, che è anche presidente dell'Unione interparlamentare, e Doris Pack, parlamentare europeo con delega ai Balcani.

\*presidente del Movimento Cristiano Lavoratori

Per ulteriori informazioni sull'attività dell'associazione e sul convegno del 20 e 21 aprile a Roma: [www.mcl.it](http://www.mcl.it)

## Roma

DA ROMA GIOVANNI GRASSO

**I**l fanatismo islamico? «È l'altra faccia della medaglia della globalizzazione, che vuole mettere i valori, le tradizioni, le culture, le religioni in un gigantesco tritacarne per uniformare tutto». L'analisi viene da un vescovo cattolico che il mondo islamico lo conosce bene: Fouad Twal, «arabo - come lui stesso si definisce - al cento per cento», coadiutore del Patriarcato Latino di Gerusalemme, intervenuto ieri pomeriggio alla prima delle tre giornate dei lavori del seminario internazionale di studi organizzato dal Movimento



Cristiano Lavoratori sul tema «Dialogo sociale e mediterraneo: prospettive e strategie di cooperazione». Come spiega Carlo Costalli, presidente dell'Mci, sotto la lente del seminario di studio ci saranno tre Paesi mediterranei che vivono una difficile

# «Contro l'estremismo il lavoro è di lungo periodo»

situazione di crisi per tensioni di carattere etnico, culturale e religioso: Israele, Bosnia e Libano. Tre Paesi in cui il Movimento Cristiano Lavoratori è particolarmente presente attraverso la propria Ong (Cefa) e la realizzazione di opere di solidarietà come chiese, scuole e ospedali. Monsignor Twal ha fatto propria l'analisi di Benedetto XVI a Ratisbona: «Un discorso - ha detto - che non è stato capito fino in fondo dal mondo arabo, ma che invece è la vera chiave di lettura della situazione». Per il vescovo palestinese «storicamente, ogni volta che c'è stato un attacco da parte dell'Occidente, il mondo

arabo ha reagito rifugiandosi nelle sue radici religiose». E oggi l'attacco viene - ha analizzato - dalla globalizzazione e dal pensiero laicista occidentale, convinto «che la pace si realizzerà in un mondo che perderà via via le proprie specificità culturali, i propri valori, le proprie tradizioni e la religione». E ha ammonito: «Il ritorno delle donne arabe al velo o altre cose del genere non hanno nulla della pietas religiosa, ma sono un gesto politico, una rivendicazione contro lo stile di vita consumistico dell'America e dell'Occidente che viene percepito come una minaccia alla propria identità». Quanto al conflitto

**Il vescovo palestinese  
Fouad Twal al convegno  
dell'Mci: «Il mondo arabo  
si rifugia nel fanatismo ogni  
volta che si sente sotto  
attacco. E oggi i nemici  
sono ritenuti il laicismo  
e la globalizzazione»**

israeliano-palestinese, il vescovo si è detto convinto della necessità di lavorare per il lungo periodo, considerata la gravissima situazione del momento. E grandissimi problemi per la riconciliazione nazionale e la

convivenza vive anche la Bosnia. Don Franjo Topic, professore dall'università di Sarajevo, non ha usato eufemismi: «Non dobbiamo essere ingenui, altrimenti rischiamo di fallire. Una cosa è una guerra tradizionale, dove poi gli eserciti che si sono affrontati si ritirano. Un'altra cosa è vivere, dopo una sanguinosissima guerra civile, accanto a persone che si sa essere responsabili della morte dei propri cari o della distruzione delle propria casa». La Chiesa cattolica in Bosnia opera lungo le linee di un progetto di vera riconciliazione. La Caritas locale, per esempio, propone un modello di convivenza

etnico-religiosa, non facendo alcuna discriminazione tra i soggetti destinatari degli aiuti umanitari, siano essi cattolici, ortodossi o musulmani. Da parte di Topic c'è stata anche una critica agli accordi di Dayton su un punto specifico, quello della creazione di una nuova classe dirigente: «È molto difficile - ha spiegato - immaginare che coloro che hanno causato e condotto la guerra possano guidare il processo di riconciliazione e quello di rinnovamento del Paese. Questa - ha concluso - è una delle ragioni principali per cui il processo di normalizzazione procede dal punto di vista spirituale e materiale molto lentamente».

Parte la tre giorni di incontri organizzata dall'associazione con politici e religiosi

## «Più cooperazione nel Mediterraneo»

Il Movimento cristiano lavoratori propone una partnership con i Paesi arabi

LA PARTNERSHIP euromediterranea salverà la pace. Di fronte ai frutti amarissimi del terrorismo e del fondamentalismo, la via del dialogo, della cooperazione, dell'amicizia fra i popoli è l'unica che può spianare la strada a uno sviluppo positivo in un'area del mondo da sempre assai calda. Ma il dialogo va costruito con le occasioni di incontro e di costruzione di opere, e certo non può prescindere da identità chiare, responsabili, consapevoli.

È questa la premessa di fondo attorno a cui si ritrovano per tre giorni a Roma uomini politici, religiosi e di cultura, di più Paesi, riuniti dal Movimento Cristiano Lavoratori che da diversi anni è impegnato, oltre che a costruire forme di dialogo in Paesi mediterranei,

anche sul fronte delle opere con iniziative di cooperazione materiale.

«Guardando agli eventi internazionali di questi anni, è indubbio che il mondo arabo ha la responsabilità principale nella lotta al terrorismo - ha detto nella sua introduzione il presidente del Mcl, Carlo Costalli - ma il terrorismo può essere sconfitto anche favorendo un'accelerazione dei processi di democrazia all'interno dei singoli Paesi ed attraverso il pluralismo e il rispetto dei diritti umani. Nostro compito è stare vicini agli uomini e alle donne che, come noi, hanno a cuore questi valori, ma che oggi stentano a farli emergere con forza proprio a causa della violenza fondamentalista che ha catalizzato su di sé tutta l'at-

tenzione. Ma chi di noi si sentirebbe di dire che tutti i cittadini arabi e musulmani siano rappresentati dalla follia terroristica e fondamentalista? Ovvio che non è così. Ecco perché diciamo che l'Europa deve creare una partnership con i Paesi arabi moderati attraverso accordi di cooperazione euro-mediterranea che sostengano le popolazioni e aiutino a conoscersi meglio fra uomini».

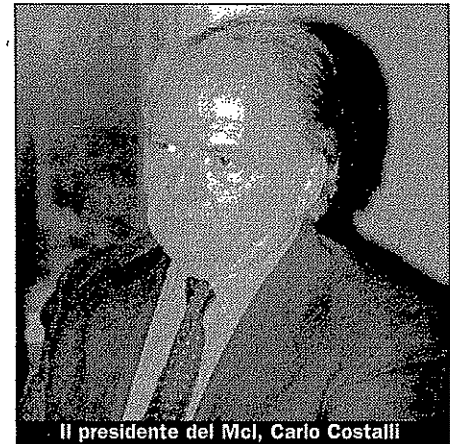
Costalli indica le «sofferenze» che spesso caratterizzano l'altra parte del mare nostrum, cioè un deficit di libertà generalizzato, la condizione femminile e il difficile accesso alla conoscenza. In questa prospettiva «un ruolo primario compete alle organizzazioni dei lavoratori, alla società civile, cui spetta la creazione

**Il presidente di Mcl Costalli:  
«Il dialogo è importante  
ma con la consapevolezza  
della propria identità»**

di occasioni di cooperazione, formazione, partnership. Ma questo non significa che dobbiamo annacquare le nostre convinzioni, o che gli altri popoli debbano annacquare le loro, in un indefinito e inutile melting pot. No - dice Costalli - dialogare con civiltà portatrici di culture e modi diversi da quelli cui siamo abituati dalla nostra tradizione deve trasformarsi in un indispensabile orizzonte di lavoro, al fine di operare per la pace e lo sviluppo,

non solo nel bacino del Mediterraneo e nelle nostre società, ma anche in luoghi lontani, data l'alta interdipendenza del mondo odierno».

«Da cristiano - ha aggiunto Costalli - dico che se il dialogo è condizione necessaria per la soluzione di molti problemi, deve però essere svolto con la consapevolezza della propria identità, della propria storia e dell'esistenza di valori, quindi dei diritti delle persone umane, su cui il



Il presidente del Mcl, Carlo Costalli

dialogo non può trasformarsi in negoziato».

In quest'ottica Costalli sottolinea con favore il crescente impegno del Mcl in opere buone, semi di pace, sparpagliati qua e là sulle sponde del Mediterraneo: «la costanza con cui abbiamo costruito una forte rete di relazioni nel Mediterraneo è il risultato della nostra partecipazione allo sviluppo della società civile, proprio là dove guerra e miseria avevano ucciso anche la speranza»

[economia@iltempo.it](mailto:economia@iltempo.it)

CONFRONTO CULTURALE E SOLIDARIETÀ

## «Relativismo nemico della pace: non c'è dialogo senza identità»

**Claudia Passa**  
da Roma

● L'immagine più efficace per simboleggiare l'esigenza di dialogo fra i due mondi che si guardano da una parte all'altra del Mediterraneo, il Movimento cristiano lavoratori l'ha trovata sulle mura della Basilica di Assisi, dove Giotto ha affrescato l'incontro fra San Francesco e il sultano. «Certo, lui era un Santo», ha ammesso Piergiorgio Sciacqua della presidenza Mcl. Ma il dialogo fra culture, etnie e religioni è un traguardo possibile anche ai comuni peccatori. Di più. «È un bisogno condiviso da tutti gli uomini di buona volontà - spiega monsignor Fouad Twal,

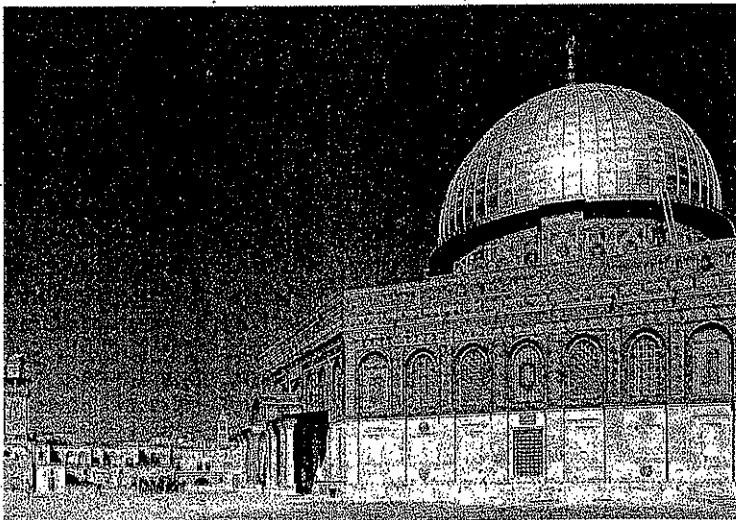
*L'appello al forum  
sul Mediterraneo  
del Movimento  
cristiano lavoratori*

coadiutore del Patriarcato di Gerusalemme - . E per i cristiani non è un'opzione facoltativa: è un'esigenza della fede».

Per tre giorni l'Mcl con la fondazione Europa popolare traccia in un seminario bilanci e prospettive del dialogo sociale, delineando strategie di cooperazione con particolare riferimento «alle tre aree di sofferenza verso cui il Movimento -

spiega il presidente Carlo Costalli - ha diretto maggiormente la sua attenzione, attraverso il confronto culturale e opere concrete di solidarietà: Bosnia, Libano e Palestina». Con un punto di partenza che il primo giorno di lavori ha fissato con chiarezza: «Il riferimento - dice Costalli - all'identità, ai valori, alle tradizioni». Nessun dialogo senza affermazione della propria identità, dunque; «perché - osserva Twal - i conflitti non si risolvono azzerando le differenze, ma attraverso l'affermazione di sé e dell'altro». Nonostante questo, in Europa il relativismo induce molti «a credere che l'identità religiosa sia fattore di scontro, e che senza di essa non ci sarebbe alcun conflitto di civiltà».

Se Twal ha preso ad esempio il cammino di dialogo nella martoriata Terra Santa, e l'impegno della Chiesa nel costruire ponti pur fra mille difficoltà, Franjo Topic dell'università di Sarajevo (fra i relatori del seminario assieme al presidente dell'Eza Raf Chanterie e all'euro-parlamentare Doris Pack) ha ripercorso le tappe storiche del dramma di Bosnia ed Erzegovina, fino all'impegno per la riconciliazione in una terra in cui la guerra oltre ai beni materiali «ha distrutto le molte virtù e i valori». Un impegno dettato dalla convinzione che «l'amore cristiano - afferma Topic - non conosce frontiere».



INCONTRO E CONFLITTO La spianata delle moschee a Gerusalemme

di CLAUDIA MARIN

— ROMA —

«**L'**ECCIDIO di Malatya? Un atto di feroce persecuzione contro la cristianità. Ma non solo. Contiene anche una significativa valenza politica. La Turchia, di questo passo, non fa che allontanarsi dall'Europa. E questo clima alimenta la resistenza nei confronti dei turchi da parte dei movimenti cristiani del Vecchio Continente». Carlo Costalli, presidente nazionale del Movimento cristiano lavoratori, fa il punto sull'attentato di pochi giorni fa: «È indispensabile — dice — che le autorità facciano di più per assicurare alla giustizia i responsabili e scongiurare definitivamente questa scia di sangue». Un monito che arriva nel giorno dell'apertura del Semi-

## Costalli (Mcl): «Erdogan faccia di più Sì al dialogo, ma a partire dall'identità»

nario internazionale su "Dialogo sociale e Mediterraneo: Prospettive e strategie di cooperazione", organizzato dal Mcl e dalla Fondazione Europa popolare, in collaborazione con Eza ed Efal e con il contributo dell'Ue.

### Il dialogo fino a che punto è una soluzione passe-partout?

«Premetto che credo non vada mai lasciata niente d'intentato sul piano della ricerca di un dialogo tra religioni e culture. E che ritengo che il dialogo sia l'unica ricetta per preservare un futuro di pace per i paesi dell'area mediterranea».

### Però...?

«Però per avvenimenti gravi come quello di Malatya non servono le parole, ma fatti concreti per recuperare credibilità. Sono davvero troppi gli attacchi contro le attività cristiane in Turchia. Mi riferisco anche ai numerosi attentati "minori", che non hanno spazio in prima pagina».

### Il dialogo deve essere interreligioso?

«Sicuramente. Ma deve essere inteso in una prospettiva d'identità. Cioè alla luce della propria storia e dei propri valori. Questo è anche il pensiero di monsignor Twall, vescovo di Gerusalemme, e dei tanti che costruiscono opere in punti caldi del mondo. Come Franjo Topić, che a Sa-

rajevo ha fondato un istituto per il dialogo con i musulmani e con i serbi. Queste persone, entrambe presenti al Seminario, sono icone del dialogo, ma non rinunciano di un palmo alla propria identità».

### Oggi con l'on. Casini e con il cardinale Martino parlerete anche d'immigrazione. Che futuro ci aspetta?

«Dipenderà da come salvaguarderemo le nostre radici. Sono favorevole all'accoglienza, un caposaldo della cultura cattolica. Tuttavia non abbraccio il buonismo a oltranza di una certa sinistra, perché ritengo ci debbano essere le condizioni per offrire un'accoglienza adeguata. L'apertura agli immigrati non può prescindere dal rispetto della nostra identità. A scuola, ben vengano ore aggiuntive per salvaguardare alcune specificità, ma non a scapito della nostra cultura e dei nostri simboli, a cominciare dal crocifisso».

Gli auspici espressi nel corso del seminario di Mcl

## *Costruire dialogo nel mediterraneo*

Contro terrorismo e fondamentalismo, la via del dialogo e della cooperazione fra i popoli è l'unica che può spianare la strada a uno sviluppo positivo in un'area del mondo da sempre assai calda. Ma il dialogo va costruito con le occasioni di incontro e non può prescindere da identità chiare. È questa la premessa di fondo attorno a cui si sono ritrovati uomini politici, religiosi e di cultura di più paesi, riuniti dal Movimento cristiano lavoratori in una tre giorni di studi, cominciata ieri, a Roma, sul tema del dialogo sociale nell'area mediterranea.

«Guardando agli eventi internazionali di questi anni, è indubbio che il mondo arabo ha la responsabilità principale nella lotta al terrorismo», ha detto aprendo l'incontro il presidente del Mcl, Carlo Costalli, «ma il terrorismo può essere sconfitto anche favorendo un'accelerazione dei processi di democrazia all'interno dei singoli paesi e attraverso il pluralismo e il rispetto dei diritti umani. Nostro compito è stare vicini agli uomini e alle donne che, come noi, hanno a cuore questi valori, ma che oggi stentano a farli emergere con forza proprio a causa della violenza fondamentalista che ha catalizzato su di sé tutta l'attenzione. Ma chi di noi si sentirebbe di dire che tutti i cittadini arabi e musulmani siano rappre-

sentati dalla follia terroristica e fondamentalista?», ha proseguito Costalli, «ovvio che non è così. Ecco perché diciamo che l'Europa deve creare una partnership con i paesi arabi moderati attraverso accordi di cooperazione euro-mediterranea». «Da cristiano», ha spiegato Costalli, «dico che se il dialogo è condizione necessaria per la soluzione di molti problemi, deve però essere svolto con la consapevolezza della propria identità, della propria storia e dell'esistenza di valori, quindi dei diritti delle persone umane». Concorde monsignor Fouad Twal, coadiutore del Patriarcato latino di Gerusalemme, secondo cui «il dialogo è nella natura stessa dell'uomo, e prescinde da ogni differenza di fede, di etnia, di cultura». «Il dialogo quindi, prima ancora che essere teologico, politico, strategico, deve essere umano: basarsi cioè sul comune bisogno di ogni uomo e di ogni donna di lavorare, di sfamarsi, di avere un'abitazione». Mentre quanto succede in terra di Palestina e con il conflitto arabo-israeliano, ha continuato monsignor Twal, «dimostra che troppo spesso il dialogo viene strumentalizzato per rinforzare posizioni di potere». La Chiesa, quindi, «deve essere un ponte per costruire questo dialogo», e come tale «deve affondare le sue radici sulle due rive opposte».

Seminario internazionale promosso dal Movimento cristiano lavoratori

# Dialogo sociale e Mediterraneo

## Strategie di cooperazione

(Nostro servizio) - Rilanciare il dialogo sociale nel Mediterraneo come antidoto alle esplosioni di violenza che negli ultimi giorni hanno dominato la cronaca. Il presidente del Movimento cristiano lavoratori (Mcl), **Carlo Costalli**, interviene sull'attentato contro la casa editrice turca specializzata in pubblicazioni cristiane. Costalli, presentando il seminario internazionale su "Dialogo sociale e Mediterraneo: prospettive e strategie di cooperazione" che si è aperto ieri a Roma, ha sottolineato quanto sia "fondamentale non lasciare nulla di intentato sul terreno della ricerca di un dialogo fra religioni e culture diverse".

A oltre 10 anni dall'avvio del Processo di Barcellona, che ha istituito il Partenariato euro-mediterraneo, sono rimasti irrisolti i molti problemi all'origine delle numerose crisi che colpiscono la regione, dal conflitto israelo-palestinese, allo squilibrio economico tra nord e sud, alla gestione dei flussi migratori. "Il divario economico e sociale nel Mediterraneo - spiega **Piergiorgio Sciacqua** della Presidenza generale di Mcl - non può essere affrontato senza una cooperazione a 360 gradi che tenga conto dell'ambito culturale, dello sviluppo democratico, della sfida demografica e dell'ambiente".

"Ma la cooperazione e il dialogo devono essere franchi - ha aggiunto mons. **Fuad Twal**, coadiutore del patriarcato latino di Gerusalemme - e devono necessariamente tenere conto dell'identità di ciascuno, nel reciproco rispetto".

A dominare le riflessioni sul rilancio del dialogo sociale

nel Mediterraneo sono soprattutto le tematiche legate al mondo delle migrazioni, e quindi allo spostamento di enormi masse di lavoratori dalle aree più depresse del Bacino a quelle più ricche e sviluppate. "L'integrazione, spiega Costalli, è sempre possibile, ma necessita di alcuni presupposti che non possono essere lasciati al caso. La conoscenza della lingua e delle leggi fondamentali dei Paesi di destinazione non possono essere ignorati e l'impegno dei governi e delle istituzioni in quest'ambito è essenziale. Del resto - aggiunge - una corretta integrazione è anche lo strumento più efficace per garantire una maggiore tutela dei lavoratori."

L'ambito della tutela dei lavoratori migranti diventa particolarmente delicato - spiega **Raf Chanterie**, presidente dell'Ente di formazione europea dei lavoratori (Eza) - quando si parla dei migranti intracomunitari, in particolare provenienti dai nuovi Stati membri. "All'Europa - spiega - serve avere una buona mobilità dei lavoratori e questo processo non può essere temuto. Se non si aprono le frontiere interne per paura, come si può pretendere di riuscire a gestire correttamente le migrazioni extra comunitarie?"

Quesiti cui il convegno di Mcl tenterà di dare una risposta anche con il contributo previsto per oggi dei vertici del mondo religioso e politico. Tra i relatori in scaletta anche l'on. **Pierferdinando Casini**, presidente dell'Unione interparlamentare, e l'on. **Doris Pack**, parlamentare europea con delega ai Balcani.

Stefano Leszczynski

## Twal: "Esigenza della fede"

(Nostro servizio) - La magia della bellissima Gerusalemme è quella di saper unire tutti i credenti, ma anche di riuscire a dividerli. Questo paradosso viene sottolineato da mons. **Fuad Twal**, coadiutore del patriarcato latino di Gerusalemme, che ci tiene a ricordarlo "arabo cristiano". Per risolvere il conflitto mediorientale serve un pizzico di fiducia. Tutti sono pronti a negoziare, ma bisogna fidarsi della controparte. E il dialogo troppo spesso viene strumentalizzato per rafforzare posizioni di potere. Europa e Usa continuano tuttavia a pungolare Israele e Autorità palestinesi perché tornino al tavolo negoziale. "Se non si trova il coraggio di affrontare i problemi al cuore della crisi - la questione di Gerusalemme, i rifugiati palestinesi, le frontiere - difficilmente le iniziative politiche porteranno a qualche risultato". "La Chiesa ha svolto spesso un ruolo nel tentativo di risolvere le tensioni, come mai si trova nel mirino del fanatismo?". "Tutti i problemi di quest'area sono interconnessi, ma quando in gioco entra la questione religiosa non fa che aggravare i fanatismi. In questo contesto tra la vita politica e quella della Chiesa deve esserci una linea di divisione molto netta. Il nostro obiettivo è quello di restituire la fiducia, le difficoltà che spesso i cristiani sono costretti ad affrontare rappresentano uno stimolo in più nella ricerca della pace. (S.L.)"

## Dialogo sociale e Mediterraneo

RILANCIARE il dialogo sociale nel Mediterraneo come antidoto alle esplosioni di violenza: le proposte in un seminario del Movimento cristiano lavoratori.

Leszczynski a pagina 1.

**Il Riformista**  
**MERCOLEDÌ 18 APRILE 2007**

**P R O**

**VENERDÌ 20 APRILE**

- Ore 15,00 - Apertura dei lavori
- Introduzione di **Piergiorgio SCIACQUA**, *Presidenza Generale MCI*
- **S.E. Mons. Fouad TWAL**, *Coadiutore Patriarcato Latino di Gerusalemme*  
 "Il ruolo della Chiesa per la cooperazione ed il dialogo"
- **Franjo TOPIC**, *Università di Sarajevo*  
 "L'impegno per la riconciliazione in Bosnia e nei Balcani"
- **Raf CHANTERIE**, *Presidente EZA*  
 "Le iniziative dell'EZA per la promozione del dialogo sociale nel Bacino Mediterraneo"
- Intervento di **Doris PACK**, *Parlamentare Europeo*

**SABATO 21 APRILE**

- Ore 9,00 - Introduzione di **Carlo COSTALLI**, *Presidente Nazionale MCI*
- **S.E. Mons. Giampaolo CREPALDI**, *Segretario Pontificio Consiglio Giustizia e Pace*  
 "Il dialogo nella prospettiva della dottrina sociale della Chiesa"
- **Vittorio Emanuele PARSİ**, *Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*  
 "Il Mediterraneo frontiera di dialogo: quale ruolo per l'UE?"

**SEMINARIO IN OMMONIAZIONE DI STUDI**  
**DIALOGO SOCIALE E MEDITERRANEO**  
**PROSPETTIVE E STRATEGIE DI COOPERAZIONE**

**ROMA 20-21-22 Aprile 2007**  
**HOTEL JOLLY LEONARDO VINCI Via Del Gesù 122**

**M M A**

- **Cheri MALLAT**, *Università Saint-Joseph, Beirut & Princeton University (USA)*  
 "Riparare un'ingiustizia secolare: i cristiani nel Mediterraneo"
- Ore 12,00 - Intervento di **Pierferdinando CASINI**,  
*Presidente Unione Interparlamentare*
- Ore 15,00 - Introduzione di **Antonio DI MATTEO**,  
*Presidente Nazionale EIAL*
- **Marina MURAT**, *Università di Modena e Reggio Emilia*  
 "Migrazioni: ricchezza e dialogo tra le due sponde del Mediterraneo"
- **Marcouane AGRUGUA**, *Centro Studi Internazionali e Comparati "Marco Biagi"*  
 "L'inserimento dei lavoratori stranieri nel mercato del lavoro italiano: problemi e prospettive"
- **Niccolò PERSICO**, *Centro Studi Internazionali e Comparati "Marco Biagi"*  
 "Regolare l'immigrazione: una sfida per l'Italia e l'Europa"

**DOMENICA 22 APRILE**

- Ore 10,00 - 12,00 - Elaborazione del Documento finale  
 Valutazione